

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Jeanne Crain e Paul Brinkman
ballano in un locale notturno di Hollywood

ESTATE

Novella di Hallie Southgate

Legarono le imbarcazioni all'approdo e poi presero tutti e quattro la stretta via che veniva su dal lago, camminando in fila indiana, i ragazzi avanti e le ragazze dietro. Avevano percorso un centinaio di metri quando il suono di un pianoforte, suonato male per giunta, giunse loro dalla piccola casa che si elevava sullo spiazzo, al disopra della loro testa.

«Sentite?...» disse Jeanne cercando di vedere oltre la grossa spalla di Pudgy, «ha tutta l'aria di esserci una festa, lassù!».

«E' Ted che suona, altro che festa», rispose Brad, suo fratello. «Oh, ma sbrighati, Pudgy, non puoi muoverli più svelto?...» si lamentò Jeanne. «abbiamo fatto tardi, ed io ho una fame!».

«Non è la fame, è l'amore che ti fa sembrare tardi», la canzonò Katie, l'altra ragazza, e Jeanne alzò le spalle. Raggiunta che ebbero la radura, incrociarono tutti e quattro le braccia e salirono di corsa, su una fila sola, gli ampi scalini davanti alla porta. Jeanne sciolse le braccia ed entrò per prima, il viso splendente e le lunghe mani sottili tese in avanti. «Eccoci, Ted... Siamo tutti qui!».

Il ragazzo che stava al pianoforte s'interruppe e si girò sullo sgabello.

«Ah, bene, bene. Eccovi qui, dunque». Li salutò con un lucente accento di sorriso sulla giovane bocca, e fu mentre si chiedeva perché la bocca dei giovani sembrasse più giovane di quella delle ragazze che Jeanne la vide, e tutti gli altri la videro. Era seduta nel fondo della stanza, in ombra, una gamba piegata sotto di sé, l'altra dondolante sopra il bracciolo della poltrona. Come si vide guardata, le appoggiò ambedue sul pavimento e sedette composta, quasi rigida, spianandosi la gonna rossa sulle ginocchia.

«Ah, ecco, questa è Marie. Sta...» E' andata a stare all'albergo.

Il silenzio pesò su di loro per qualche istante, non ostile ma non ancora amichevole, mentre i quattro guardavano lei e poi Ted con occhio freddo.

«Molto piacere...» disse Jeanne. «Non avrei mai pensato che una persona giovane come voi sarebbe venuta ad abitare in quella locanda; Stasera daranno una festa da ballo, non è vero?».

«Sì, infatti», rispose la ragazza mettendo la mano in quella di Jeanne, e la mano era piccola e morbida, la voce morbida anch'essa, e bassa. «Piacere», dissero allora gli altri tendendole a turno la mano, mentre la tensione si allentava sul viso di Ted. Poi la ragazza non disse altro, sedette di nuovo con la piccola bocca chiusa ma gli occhi, osservò Jeanne, ben vivi, vivi in una maniera che Jeanne non avrebbe saputo definire, ma che era tutt'uno con le scarpette dai tacchi alti, la gonna rossa e la blusa bianca e trasparente, troppo trasparente. Osservò, anche, che Marie era snella e, a modo suo, attraente, con quei capelli neri e lucidi e la fronte bianca e rotonda.

Si udì improvvisamente uno

scalpiccio di piedi e uno scopio di risa venire dal di fuori e un momento dopo un gruppo di altri giovani e ragazze entrarono di furia, vestiti dei succinti abbigliamento sportivo, la pelle abbronzata e gli occhi ridenti. Ted si affrettò loro incontro, parlando volubilmente, svelto e nervoso, ma il momento venne in cui anche gli altri videro Marie e vi fu un breve silenzio finché alla non venne presentata. Santo Dio, sembravano dire tutti quegli occhi, che ci sta a fare qui, non è come noi, lei!

Con una specie di irosa caparbia Jeanne restava, lei sola, vicina alla ragazza. La fissò per Ted, si diceva, laccio quello che farebbe la mamma di Ted, se fosse qui, con un qualunque ospite: forse se ne andrà tra poco, possibile non capisca che qui non è gradita, possibile sia così ostusa?...

Ad un tratto qualcuno propose di ballare. Oh, ogni cosa era tornata come prima, pensò Jeanne, e le sembrò che il cuore le si alleggerisse.

«Vieni a ballare, sorellina», disse Brad avvicinandosi e prendendola per un braccio mentre, sul gramofono, il primo disco cominciava a girare. Poi, mentre ballava, le sussurrò all'orecchio: «Non la prendere in questa maniera, sorellina, per amor di Dio. Quella ragazza non è niente per Ted».

Jeanne sorrise. Un caro ragazzo, quel suo fratello.

«Non l'hai mai vista prima, dimmi?».

Brad parve esitare, poi si strinse leggermente nelle spalle.

«Oh, sì che l'ho vista, un paio di volte. Era con due altri giovanotti».

Donzarono a lungo, mentre Jeanne si sentiva sempre più allegra e sollevata, poi, quando si sentì stanca, si lasciò cadere in una poltroncina di vimini accanto a Marie, ridendo. Fu in quel momento che Ted apparve sulla porta che veniva dalla cucina, reggendo un vassoio di bicchieri da cui la sedia traboccava in innumerevoli bollicine.

«Scotch!...» esclamò in tono rapido Pudgy che si era chinato a odorare i bicchieri. «Sei sempre grande, Ted... Dove l'hai rimediato?».

Ted non rispose per un minuto o due, finché non rimasero sul vassoio che due soli bicchieri. Allora andò verso la ragazza bruna e, chinandosi leggermente, disse: «E' il vostro "Scotch", Marie: spero che vi piacerà».

«Sì che mi piace», fu tutto quello che l'altra rispose, ma Jeanne, vedendo l'espressione del suo viso mentre guardava Ted negli occhi, si sentì mancare e si voltò rapidamente in là: non tanto rapidamente, tuttavia, da non scorgere il rossore improvviso che si sparse sul viso di Ted, mentre egli restava lì un po' chino in avanti, la ciocca bionda ricadente sulla fronte.

Cambiarono i dischi sul gramofono e ripresero a danzare, ma qualche cosa era cambiata nell'atmosfera, ora che avevano bevuto. Non che non bevessero tutti qualche volta, ma mai nella quantità di oggi, un bicchiere dopo l'altro veniva portato dalla cucina, senza che ci fosse neppure bisogno di chiedere. Anche Jeanne beveva con indifferenza: questo le dava modo di fare qualche cosa e di guardare molto dalla parte di Ted.

Quando egli andò a invitarla a ballare, Jeanne si alzò con disinvolta indifferenza dalla poltroncina, cercando di apparire naturale a tutti i costi. Certo, pensò, a Ted sarebbe piaciuto di più ballare solo con lei fuori all'aperto, dove c'era più buio, ma lei non glielo avrebbe concesso questa volta, si sentiva ancora un poco inquieta con lui. Ma verso la fine del giro le parve che tutto fosse tornato come prima, tanto che dimenticò di stare recitando una parte.

«Ma "come" ti è venuto in mente d'invitarla a venire qui, Ted?», chiese. «Dovevi capirlo come l'avremmo accolta... E' tanto diversa da tutti noi!».

Le sembrava così naturale quel senso di possesso nei riguardi di lui, una cosa che veniva da sé dopo tanto tempo di armonia. Ma Ted fece lo sguardo duro, e la sua risposta fu rude, come quando rispondeva a sua madre: «Allora può darsi che ci abbiamo perduto noi, a non conoscerla prima», disse, e, appena il disco ebbe cessato di suonare, si scusò affrettatamente con lei e andò presso la ragazza bruna, lasciandosi cadere sul pavimento, ai suoi piedi. Sono stata stupida, si disse Jeanne con amarezza, non era questo che dovevo dirgli, non dovevo criticarlo, così non ho fatto altro che portarlo verso di lei...

La serata procedeva, e Jeanne si accorgeva che mentre le altre ragazze sotto l'influenza della bevande erano divenute più stupide e niente affatto attraenti, anche Marie era cambiata, ma

in un'altra maniera: rideva spesso, di un sorriso basso e morbido che somigliava allo scorrere dell'acqua sulle pietre, ma senza l'aria sciocca delle altre: il viso non le appassiva come Jeanne sentiva appassirsi il proprio; non si sfrenava, solo che sembrava diventare più viva, perdendo sempre più quella rigidità del principio della sera. C'era come una nuova luce nel suo sguardo, una strana animazione nei suoi movimenti, e anche gli altri lo sentivano, non solo Jeanne, perché i ragazzi ad uno ad uno venivano a lei parlando da bere, e lei accettava da tutti, bevendo lentamente, seduta là nella sua gonna rossa da zingara, i piccoli seni alti e ben tesi sotto la camicetta troppo sottile, dicendo a tutti «grazie» in quella sua strana voce morbida. Com'è sicura di sé, pensò Jeanne, sicura come non ho mai visto nessun'altra ragazza. E mentre lei pensava questo, Ted restava seduto sul pavimento ai piedi della ragazza, e non si alzava più, adesso, per andare in cucina a prendere da bere.

Jeanne ballava con Pudgy e il giovane la stringeva a le mani pesanti e umide per la traspirazione.

«Oh, Pudgy, non fare lo stupido, hai bevuto troppo», si lamentò Jeanne, e a un tratto sentì che anche a lei girava la testa, si sentì stanchissima, era tempo che qualcosa terminasse, che tutti tornassero in sé. Era riuscita per qualche minuto a non guardare dalla parte di Ted e della ragazza, continuando a ballare, aspettando che «qualcosa» succedesse, dicendosi disperatamente che non poteva andare avanti così... Poi improvvisamente non resse più, voltò la testa: e vide Ted che si chinava in avanti, il viso volto in su verso quello della ragazza: vide la mano di lui carezzare piano la gamba di Marie, poi circondarle la caviglia e da lì, risalire verso il ginocchio, scomparire nelle pieghe della gonna rossa. E intanto le labbra borbottavano di lei restavano semiperte in quel sorriso vago, e la mano sottile e morbida si immergeva nei capelli lisci di Ted, li carezzava, li scompigliava; quei capelli biondi e fini che Jeanne aveva tanto amato, quando gli si appiccicavano sulla fronte dopo una lunga nuotata, un'estate dopo l'altra...

Improvvisamente si staccò da Pudgy, corse verso il gramofono, lo fermò, batté forte le mani per richiamare l'attenzione degli altri. Gli occhi le luccicavano, febbrili.

«Andiamo all'albergo a ballare... Qui ci si annoia ormai, andiamo dove c'è più luce e dove suona l'orchestra!...».

Tutti parvero risvegliarsi, come non avessero atteso che questo, ripresero a parlare, ad animarsi, le ragazze corsero su per mettersi cipria e rossetto e cambiarono le scarpe con la suola di gomma. Jeanne non si volse a guardare dalla parte di Ted: se soltanto nessuno degli altri avesse «veduto» quello «che aveva veduto lei», si disse, bene, avrebbe anche potuto dimenticarlo. Una volta che la ragazza fosse alzata da quella seggiola, fuori di lì, e Ted un'altra volta in piedi, fra loro, certo sarebbe tornato in sé e tutto, tutto sarebbe tornato come prima. Oh, Ted, pensò sentendosi stringere il cuore, purché non sia troppo tardi...

Corse anche lei su per le scale, si compiacque ad attendersi davanti allo specchio, facendosi accuratamente le labbra, mandandosi indietro dalla fronte le due bande di capelli neri. Come sono morbidi e ondulati questa sera, si disse compiaciuta. Soltanto quando ebbe ridisceso le scale e si trovò sull'ultimo gradino, alzò gli occhi verso l'angolo dove Ted e Marie erano stati seduti: non c'erano più. C'era il bicchiere di Marie rovesciato al suolo, dove il liquido aveva formato una macchia scura, ma l'angolo che a Jeanne era sembrato troppo pieno e troppo vivo per tutta la sera, era adesso vuoto e morto.

«Ted e Marie sono andati nella stanza scura», disse qualcuno ridendo, «scommetto che non sanno neanche che ce ne stiamo andando via».

Nessuno sapeva cosa fare, stavano là tutti pronti ad andarsene, ma senza muoversi. Poi Pudgy si mosse con passo esitante verso la porta della camera scura, mentre gli altri restavano ad attendere, attenti e silenziosi.

Ted, chiamò Pudgy, «vieni, noi ce ne andiamo».

Non vi fu risposta. La porta non era che accostata, s'intravedeva al di là una striscia di parete oscura. Pudgy fece un altro passo avanti, chiamò di nuovo: «Ted!».

E allora una voce estranea, estranea a tutti loro benché la conoscessero così bene, giunse in risposta: «Andatevene!».

Stupefatti, non si mossero nessuno. Improvvisamente Jeanne balzò verso l'ingresso, ordinò a voce alta: «Via, andatevene!», e gli altri la seguirono mentre ella correva quasi alla cieca lontano dalla casa, giù per lo spiazzo.

HALLIE SOUTHGATE



Semplificare il ritocco
per rendere più giovanile il vostro volto

La crema di bellezza FARIL, sostiene l'uso di molte creme e viene assorbita dalla pelle con molto vantaggio estetico, lasciando alla superficie solo un leggero strato morbido che ripara l'epidermide e fa aderire la cipria.

Questa crema FARIL oltre che ad essere una perfetta base per la cipria è anche un emolliente e una

protezione per la pelle, e può essere usata tanto dalla signora raffinata, quanto dalla sportiva che desidera proteggere l'epidermide dall'azione deleteria del vento, del sole o del freddo.

Per le Signore che esigono una crema più coprente e meno grassa, FARIL consiglia la sua Crema Sottocipria, in tre tinte fondamentali.

Consigliamo alle Signore l'uso delle 4 creme FARIL

Per ritocco comune: Crema di Bellezza - Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo - Per pulire la pelle: Crema Detergente



FARIL
la bellezza in 4 creme

FARIL prodotti di bellezza MILANO

A. III - N. 7 - Roma 16 Febbraio 1946

Star

SETTIMANALE DI CINEMA

E ALTRI SPETTACOLI

diretto da ERCOLE PATTI

Edizione Periodici Epoca Roma

Redazione Amministrazione

V. Torino 122 - Tel. 481207-481845

REDAZIONE MILANESE

V. Meravigli, 7 - Tel. 13.083-84-85

●

ABBONAMENTI

Anno L. 700 - Sem. L. 350

Una copia L. 15 - Arr. L. 30

●

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefono 487264 e 51372. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono di non accettare.

DISTRIBUZIONE

Concessionari esclusivi per la vendita: ITALIA CENTROMERIDIONALE: MESSAGGERIE ITALIANE S. A. - Corso Matteotti, 1 - Milano - ITALIA SETTENTRIONALE: A. & G. MARCO - Via U. Visconti di Modrone, 3 - Milano.

I vecchi sanno che noi Bragaglia siamo figli d'arte, non per parentela con la grande Marinella Bragaglia o con le tribù bragagliesche del teatro dialettale siciliano, ma perché nostro padre fu direttore generale della prima Cines dal 1909.

Il teatro da presa della Cines era allora unico: il secondo lo fabbricò papà, molto grande, tutto in vetri, che allora si girava al sole. Davanti c'era la fabbrica degli apparecchi da presa e da proiezione, lo stabilimento di sviluppo e stampa, i magazzini dei costumi e il resto.

Roma finiva alle mura. Una sottile fila di case fiancheggiava la via Appia Nuova e, dietro di questa, erano gli orti. La marana di San Giorgio — un torrentello che corre sotto il marciapiede sinistro dell'Appia Nuova — era scoperta, e lo stradone risultava per metà più stretto.

Le osterie fiancheggiavano l'Appia, con pergolati ombrosi. Un'aria gaudente, protetta dal Graciere capitolino, profumava la veduta dei Castelli all'odor di rosmarino degli abbacchi arrostiti e della «stragge di polli».

Pior di mortelle
pollastri, maccheroni, paste frotte fiori, carrozze, sciùrio e pas-
[satelle.

In questa Cornucopia con veduta di Rocca di Papa al fondo, s'era annidato il primo cinema italiano. L'Urbe aveva due soli cinema: quello di Alberini all'Esedra, e il Lux et Umbra, più facilmente chiamato, oggi, Olimpia. Il nome dei fratelli Lumiere era sulla bocca di tutti, e da Parigi, arrivavano i primi Pathé Journal. «Vedi ancor questa allegria» dicevo in cuor mio. Ancor questa perché soltanto dieci anni prima il genitore mi aveva detto un bel mattino: «se sei buono ti farò vedere la carrozza senza cavalli».

Andammo da Aragno e, alla mezza, passò il principe Borghese con Luigi Barzini, sulla prima automobile, che aveva un manubrio come i trams, e la «serpa» delle carrozze, proprio «senza cavalli». Il cinema era la terza novità (la prima fu la luce elettrica, entrata per le case negli ultimi anni del secolo al quale ci onoriamo di appartenere).

Avevo appena quindici anni quando ero apprendista sceneggiatore e aiuto regista di Mario Caserini, (non Camerini, il quale era pargoletto, allora, e giocava a farle buccine al fratel suo duca di Paganica detto Cam, ispirandogli l'arte della caricatura).

Caserini era il principe della regia romana. Quotidissimo nella considerazione di mio padre egli si permetteva audaci novità, come quella di una fuga di saloni rientranti a gradinata; oppure osava i primi piani, *derrière cri* della tecnica. Il vecchio aiuto regista di Caserini, degli Abbati, presto passò al ruolo di regista o meglio direttore artistico.

La Cines produceva grandi drammi romantici, film storici girati a Gerusalemme, e farse con Polidor, per le quali i grossisti di stoviglie ci rifornivano continuamente di piatti a terrine lesionate.

Un caratterista romanesco, famosissimo per la faccia feroce, il Mastrantonio, padre di nove figli che sono in parte comici, era principale colonna delle farse.

In mezzo a queste io... sceneggiavo la Divina Commedia, proprio quella di Dante (perché c'è l'altro del matto poeta Lottobrigida che comincia:

Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai sopra un eccelso monte che non avea ne scesa ne salita.

Infatuato dell'Alighieri per goliardico fuoco, io avevo combinato uno spettacolo che, se fosse stato rappresentato, non sarebbe apparso molto diverso dalle Sacre Rappresentazioni che ancora usano a Bolsena coi diavoli dalle ali impeciate dell'Orcau.

Le attrici erano la Farina, drammatica, alta, bionda, matura, che prevedeva il bo-



Parlita a scacchi di Adriana Benetti; riuscirà a salvare il re? (Fotografia Barzacchi).

CINEMA ROMANO 1905

rellismo, venuto subito dopo di lei. Questa, si può dire fu il modello che Lyda Berrelli sviluppò; oppure quello stile era nell'aria nel gusto del tempo, e trovò nella Berrelli la sua Grazia conclusiva.

Altre attrici che mi ricordano erano Ada Genovesi e l'Almirante Manzini, che facevano un po' di tutto. Ma qui non mancheremo di ricordare la tenera giovanetta Lola Braccini alle sue prime armi.

Brillante diva era Fernanda Negri, che aveva sposato l'attore francese Pouget, dal quale ebbe due bellissime figliuole che abbiamo tuttora il piacere di ammirare. Era l'attrice «portata» di Caserini. In seguito fece amiel-

zia col giovane (allora) Augusto Camerini, fratello di Mario, per dare un collegamento alla esse e alla enne dei due nomi cinematografici o stabilire quella continuità che prima abbiamo negata con qualche ragione. Fernanda era giuliva, fresca, docile e brava.

La più emozionante attrattiva del periodo di produzione diretto da mio padre, resta però, nel mio ricordo, Loje Fuller.

Trionfava in America e a Parigi la sua Danza del Sette Veli, detta altrimenti la Serpentina. Mio padre scritturò la Fuller e per alcuni mesi, le vertigini colorite della lavoratrice americana deliziarono i cineasti romani. Si fabbricavano allora films

a colori o una schiera di ragazze era addetta a dipingerle ali della gigantesca farfalla: lavoro da miniatori medioevali! Una di quelle pellicole colorate sarebbe, oggi, l'incunabolo del cinema, se si trovasse.

Ricordo che alla coloritura delle pellicole amorosamente lavorava anche una monaca, fuggita dal convento per sottrarsi alla cattiveria delle compagne. Mio padre l'accorse subito ed essa restò alla Cines per diversi anni sempre *dumittà vestuta*.

Loje Fuller fu quella che, quindici anni dopo inaugurava al Teatro Musicale di Pietroburgo i suoi primi balli con Anna Pavlova e Nijusky (1907). La stessa, Fuller, parecchi anni dopo,

quando fu vecchia, compose una compagnia fondata sulla serpentina che vediamo descritte, entusiasticamente, dalle cronache del tempo.

Colei che fu chiamata «La Maga del fuoco» mandò in visibilo il mondo intero con le sue danze multicolori e i mo v in e nti meravigliosi che ella faceva eseguire ai suoi veli, illuminati dalle luci più diverse. La sua compagnia eseguiva piccoli balletti, alcuni dei quali erano vere e proprie pantomime, su alcuni brani di musica classica e moderna. Tutte le composizioni erano basate sugli effetti di luce, tanto a fascio di riflettore, che a proiezione di lanterna magica che colorava sia gli sfondi che le figure, tagliando l'aria con fasci multicolori mobili, creando atmosfere ferme di sogno o d'incubo, disegnando sulle vesti o sui veli motivi arabescati, mentre le grandi ali svolgevano nell'aria le evoluzioni degli storni. Una ridda di colori di fiamma, splendori di sole, glacialità antelucane, e i colori dell'iride con tutte le loro sfumature si inseguivano, si accompagnavano, si fondevano, rinascendo gli uni dagli altri. I disegni ornamentali si susseguivano sugli sfondi e sulle vesti e sulle grandi ali fatte di vento, come i capricci e mutevoli disegni di un caleidoscopio. Più tardi, quan-

do Loje Fuller fece la sua più grande compagnia che girò ancora per l'Europa, indirizzò di più verso il balletto d'arte, sempre sul fondo della *feerie*, queste creazioni policrome che ricordano la Bandierata Romanesca del Seicento, o i giuochi del Palio di Siena.

In un balletto sulla Cavalcata delle Walchirie una danzatrice da lei diretta veniva incendiata da un fascio di luce rossa dal pavimento del palcoscenico, come una fiamma che divampi e s'ingigantisca, invadendo l'intera scena. Questo era, allora, delle autentiche novità: rivelazioni sull'uso della luce elettrica.

Primi operatori della Cines furono i fratelli Cocanari, con il Rubbiani e lo Schloesser. Ma un ragazzetto prodigo di 14 anni veniva allavato dalla particolare protezione del genitore nostro. Si chiamava Giordano. Questi fu, dopo pochi anni, il re degli operatori romani, con l'avv. Mecheri e con Barattolo. Oggi il Grand'Uff. Giorgio Ricci, cognato di Ettore Petrolini, mercante di automobili, bibliofilo, collezionista di quadri, potrebbe dare alcune preziose interviste sul vecchio cinema. Giacché Giordano girò i più celebri film di Za la Mort, della Menichelli, della Bertini, della Borelli.

A. G. BRAGAGLIA



A.G.B. fa il «Sor Capanna».



La ballerina G. Arzibusceva.



Pina Menichelli, la passionale.



Bonnard, giovane di mondo.

LE "STELLE" SI VOGLIONO BENE

Betty Grable ha detto male di voi...

John Warren, uno dei più indisciplinati e dispettosi reporter di Hollywood, ha compilato una pericolosa e sensazionale inchiesta assai divertente e maligna, che lo ha però costretto a cambiare residenza per non essere linciato dalla pacifica colonia cinematografica. Warren, che adesso sta compiendo un viaggio in Argentina per conto di un giornale di Chicago (ed ha definitivamente rinunciato all'ambiente e ai pettegolezzi cinematografici) una sera in cui non sapeva cosa eseguire per il suo giornale, telefonò a Rita Hayworth e, in tono confidenziale, le rivelò che Betty Grable, in una riunione di amici, aveva detto molto male di lei; poi telefonò a Betty Grable: «Rita Hayworth non è affatto gentile — disse — sapete cosa ha detto sul vostro conto...». E così continuò per tutta la sera, facendo numerose telefonate e raccogliendo gli appunti delle peggiori contumelie che fossero mai state pronunciate sotto il cielo di Hollywood. La mattina dopo un quotidiano di Los Angeles pubblicava la ferocissima inchiesta dalla quale stralciamo alcune fra le più piccanti (ma innocenti!) risposte.

Cosa volete che m'importino i pettegolezzi fatti sul mio conto da una ballerina di terzo ordine?

RITA HAYWORTH

Rita Hayworth ha il più brutto seno di Hollywood e lo sostituisce con un affare di gomma. Son cose, queste, che nessuno ignora, ad eccezione di suo marito!

BETTY GRABLE

Dolores Moran è molto invidiosa e pettegola. E' avvelenata da quando ha saputo del mio nuovo contratto, ecco tutto!

DOROTHY MALONE

Le insinuazioni di Dorothy, questa generichetta da strapazzo, non mi interessano!

DOLORES MORAN

Joan si riterà dallo schermo perché è troppo invecchiata. Non è affatto vero che il bambino la tenga tanto occupata. Uno dei Warner mi ha pure detto che non le rinnoverà il contratto l'anno venturo. Ma non glielo dite, potrebbe dispiacerli...

KATHERINE HEPBURN

La sc. Katie va dicendo che preferisce il teatro al cinema e perciò torna a Broadway. Ma Lasky mi ha confidato che alla R. K. O. non vogliono più saperne di lei. Mi dispiace tanto, povera Katherine!

JOAN CRAWFORD

Quella donna sarebbe capace di sposare perfino il suo autista!

HEDY LAMARR

Hedy Lamarr sarà presto licenziata dalla Metro e da suo marito. Tornerà in Europa, se Dio vuole, e la finirà di rompersi l'anima come sta facendo da sei anni a questa parte.

JOAN BENNETT

Eleanor Powell non sa stare in società e commette spesso delle gaffes che divertono l'intero continente. Non è lei, infine, che può giudicare le mie danze classiche.

SONIA HENJE

Sarò una maleducata, se lo dice Sonia, non v'è dubbio. Ma ho sempre le più belle gambe d'America, mentre le gambe di Sonia rassomigliano a quelle di un lottatore.

ELEANOR POWELL



Olivia de Havilland e Errol Flynn ne «La leggenda di Robin Hood» della Warner Bros.



IL TEATRO VISTO DAL BOTTEGHINO PARLA SPERNANZONI

L'accesa polemica tuttora in corso tra critici ed autori di teatro ha rinvigorito l'interesse per quest'attività dello spirito che è impersonata da Talia. Ma nessuno, nel divampare dell'aspra tenzone, s'è ricordato di chiedere il parere ai direttori delle sale di spettacolo che, pure, hanno un certo interesse alla faccenda. Allora ci abbiamo pensato noi: ed ecco la prima delle nostre interviste, quella, cioè, con Spernanzoni, il direttore dell'Eliseo, lo stratega Spernanzoni (nessuno meglio di lui, sa, la sera di una prima, disporre le proprie batterie e ordinare l'intervento al momento più opportuno), che, oltre ad essere uno dei più noti « directeur » è anche un diplomatico d'eccezione (lui, quando la domanda è insidiosa, sa districarsi con risposte che fanno contenti tutti).

— Preferisci — gli abbiamo chiesto — le commedie italiane o quelle straniere?
— Ti dirò: le preferisco tutte e due: quando sono « buone ». Il mio teatro ha registrato grossi successi tanto con prodotti nostrali (« Ho sognato il paradiso » del povero Cantini, « Due dozzine di rose scarlatte » di De Benedetti, ecc.) quanto con quelli di fuori. L'importante è che le commedie, nazionali o no, siano belle.

— Credi alla crisi del teatro?
— Quando una commedia è bella ed è messa su con dignità, ma senza eccessive spese, non credo alla crisi. Ma quando il lavoro è brutto oppure la messinscena è troppo dispendiosa, allora sì. Vedi, ad esempio, c'è stato qualche spettacolo veramente in gamba: ebbene, nonostante gli esauriti e le molte repliche, la compagnia ci ha rimesso l'osso del collo. Avevano speso troppo, e rifare decine e decine di centinaia di migliaia di lire non è tanto facile.

— Qual'è lo spettacolo che è andato meglio e quale peggio?
— I più grossi incassi li ha fatti Eduardo de Filippo con « Questi Fantasma »: quello che è andato peggio è stato « Brava gente ».

— La critica la ritieni utile?
— Non utile, ma necessaria, purché serena e imparziale. Il solo guaio è che i giornali sono tanti e le richieste dei biglietti per le prime, le seconde e le ventesime sono una valanga. Ci vorrebbe un teatro tutto per i giornali.

— La rivista influisce sugli incassi della prosa?

— Secondo me no: il pubblico della rivista è in massima parte diverso da quello della prosa nella sua maggior parte. Quindi quel genere di spettacoli non mi toglie niente, se, ripeto, la commedia è buona.

— Quale attrice preferisci?

— Tu mi vuoi ingannare. Non sono domande da farsi: e poi non potrei rispondere con un nome solo perché, per certe cose, mi piace la Morelli, per certe altre la Pagnani e per altre, ancora, la Magnani. Tu mi capisci!!

— Naturalmente. E allora le cose non vanno, nel complesso, troppo male?

— Non mi fraintendere. Le cose non vanno troppo male quando i lavori sono buoni: se no è un pianto. Chiaro no?

— Va bene. E allora dimmi: sei per il re o per la repubblica?

— Io sono apolitico. Io sono per la ricostruzione, l'ordine e il lavoro disciplinato per il benessere dell'Italia e degli italiani.

Nel pronunciare questo pistolotto finale Spernanzoni sembra Napoleone alle Piramidi.

GICAR



I signori Jackson pranzano in un locale alla moda.



Deanna col suo nipotino, in attesa del suo « baby ».

REGISTRO DELLO STATO CIVILE

DEANNA È FELICE

Deanna Durbin ha avuto una carriera unica sullo schermo, senza pause né sospensioni. Essa incominciò la sua ascesa con il film « Tre ragazze in gamba » e, a poco a poco, si presentò nei nuovi films sotto un nuovo aspetto, prima di ragazza e poi di donna, senza l'interruzione comune a tutti i « ragazzi prodigio » e che viene chiamata « quella incerta età ». Nel giro di pochi anni ci siamo trovati di fronte una Deanna trasformata, più bella, più donna. La sua metamorfosi da crisalide in farfalla è avvenuta durante questi anni di guerra di modo che i suoi films di adolescente ci arrivano in ritardo. In America, Deanna interpreta ora ruoli drammatici e la vedremo presto nel film « Vacanze di Natale » tratto dal romanzo omonimo di Somerset Maugham e negli ultimi tempi ha finito di girare « Because of Him » a fianco di Franchot Tone.

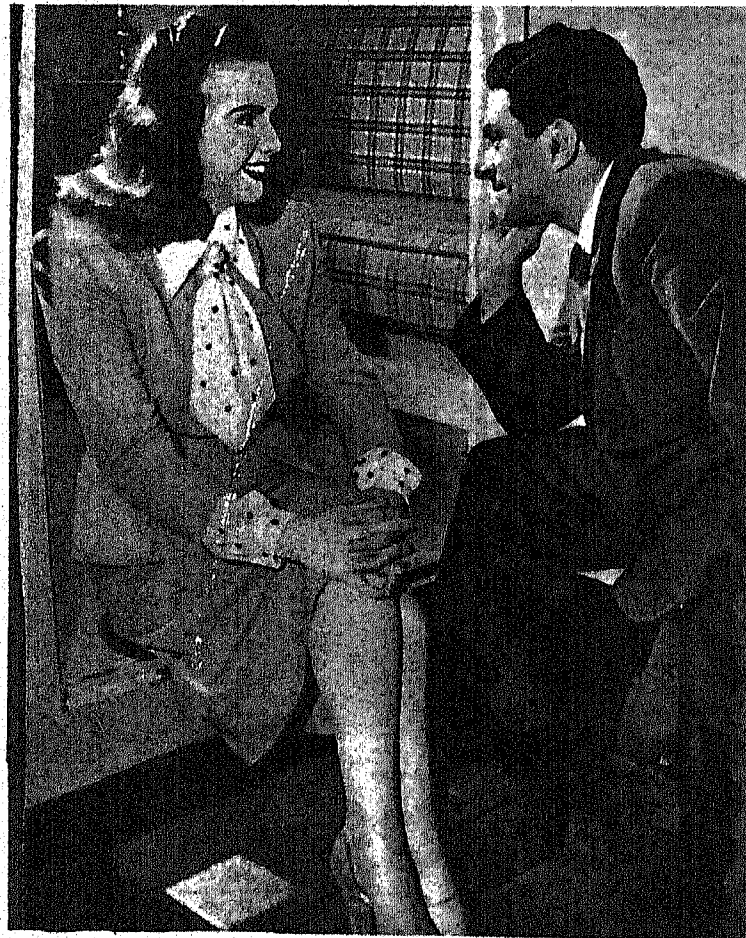
Anche nella vita privata Deanna ha abbandonato il ruolo di ragazza petulante e canora. Essa conta al suo attivo ben due matrimoni, dei quali uno mal riuscito: il primo, con Vaughn Paul, assistente capo dei suoi films. I coniugi Vaughn si erano stabiliti in una bella villa di Brentwood, ma l'idillio finì presto. Incominciarono i dissapori, le liti in famiglia e l'attrice, come al solito decisa e volitiva, sbrigò la faccenda col consueto divorzio. Rimasta sola a Brentwood essa offrì alla sorella Edith ed al nipotino di vivere con lei, la quale offerta venne accolta all'istante. Per un anno Deanna Durbin condusse una vita tranquilla di divorziata: lavoro e casa, casa e lavoro. Dickie, il nipotino, era l'oggetto principale dei suoi pensieri e delle sue attenzioni sino al giorno in cui spuntò all'orizzonte un signore di una certa età per non dire avanzata, dai capelli grigi, dal naso adunco e dagli occhiali listati d'oro. Il signore suddetto ebbe il potere di affascinare Deanna, nonostante la notevole differenza d'età. La diva s'innamorò pazzamente di lui tanto da sposarselo

Non lasciatevi ingannare dalle apparenze: il signore attempato che vedete in compagnia di Deanna Durbin non è suo padre né suo nonno: è suo marito, Felix Jackson, produttore di film

dopo qualche settimana di conoscenza. Il fortunato marito dell'attrice dalla meravigliosa carnagione e dall'ugola d'oro si chiama Felix Jackson. Non per nulla si chiama Felice ed ha per Deanna

una delle attenzioni, paternali. Egli è produttore di films ed anche regista. Gli ultimi films di sua moglie sono stati da lui prodotti e diretti.

Deanna, dopo il film « Because of Him » si è ritirata dal cinema per alcuni mesi, in attesa della sua maternità. Il bambino dei coniugi Jackson nascerà in Marzo ed i preparativi servono nella grande villa a Santa Monica. La stella, lontana dai successi di Hollywood, conduce una vita ope-



Questo giovanotto non è il marito di Deanna, ma il reporter Skolsky.

rosa tra la cucina, il lavoro maglio e l'arredamento della futura camera di « Baby ». Si prevede un grande battesimo con ricevimento a tutti gli amici. Deanna si reca spesso in città per fare acquisti. Pur di non star ferma l'attrice si occupa del giardino, dei cani, delle piccole riparazioni in casa ed ha dichiarato ultimamente « se non fosse per le mie dimensioni, farei anche un film ».

Non bisogna dimenticare che Deanna è, tra le attrici di Hollywood, una delle più attive dinamiche. Durante i periodi di lavoro essa si alza alle 5,45 a. m. ed accompagnata dal marito si reca agli studios alle 6,30. Felice segue attentamente la recitazione di Deanna e prima d'iniziare i film essi rileggono varie volte l'copione e discutono sui mezzi importanti del film. Il signor Jackson si occupa molto del budget di pellicola di sua moglie e prova di straordinaria indulgenza al riguardo. Infatti, durante una delle riprese del film « Cause of Him » egli fece ripetere una scena d'amore tra Deanna Durbin e Franchot Tone, almeno una ventina di volte. Alla fine il povero Tone, stanco di tanto amore, rivolse uno sguardo disperato a Jackson, ma questi, perterrito ripeté « Ancora » e non a che il bacio non riuscì a perfezione, non dette fine al supplizio. In compenso egli è geloso del primo marito di Deanna, quale non può nominare per nome suo ragione Vaughn Paul. Tutte le idee sono rispettabili. In complesso, nonostante la differenza d'età, la coppia Jackson sembra molto felice, specialmente adesso che è in attesa del bambino. Bene anticipare un « sembra » perché i matrimoni più felici, quelli di Hollywood, vanno in fumo nel giro di pochi mesi. Ma Deanna Durbin è una donna giudiziosa come lo è stata nei suoi film: di ragazza, o in fatto di matrimoni per ora non ha dato prova di giudizio, anche quella le andrà bene.

JOE MORRIS

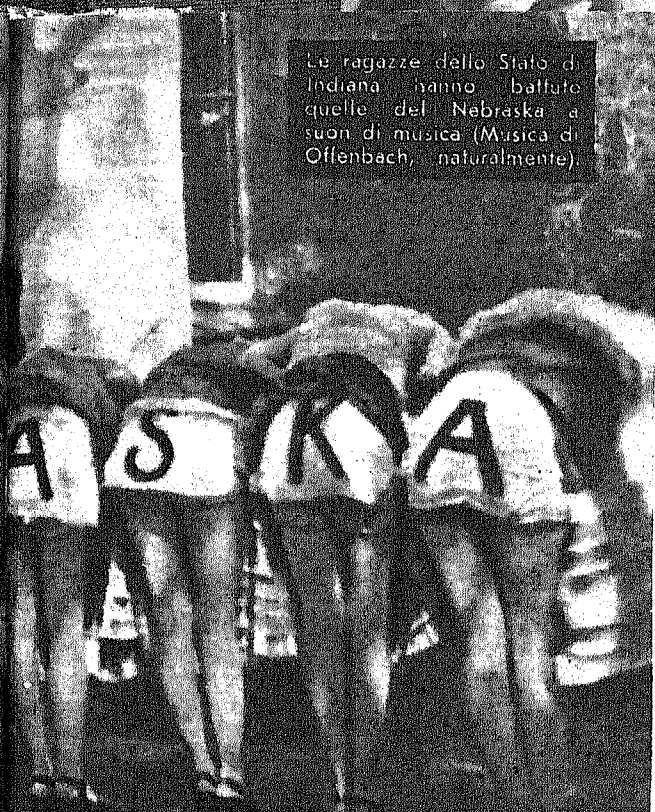
POLTRONADI

Milano, febbraio

Con Albert Camus e il suo « Catigola » — che tutti pronunciano con l'accento francese — come fosse un imperatore parigino — la nuova scuola filosofica (detta, per il suo credo filosofico « esistenzialista ») ha dato il suo biglietto da visita al pubblico milanese: quello romano lo conoscerà per due altri dei suoi massimi esponenti, Sartre e Anouilh. Dramma amaro, sconsolato, disperato, pessimista eppur catturante, distruttore eppur talora lirico e poetico. Sconfinato dal regno dell'assurdo e dell'impossibile, Camus si muove a peripezie in quel suo mondo più intellettuale che umano, ma dà molte l'impressione di non sapere uscire, quasi irretito e invischiato nelle sue stesse troppe parole, in quei stessi troppi problemi, per non risolti: un'ossessione di immagini letterarie, di questi corrali.

Lo stesso protagonista — Camus

Le ragazze dello Stato di Indiana hanno battuto quelle del Nebraska a suon di musica (Musica di Offenbach, naturalmente).



Stelline in bicicletta

In California c'è una scuola cinematografica (come ve ne sono anche in Italia) le cui allieve prima di ogni altra cosa devono curare la bellezza del loro corpo. Quindi, oltre al corso di recitazione e a quello di dizione c'è un corso di sport, al quale le allieve si dedicano con grande entusiasmo. Mentre le ragazze del Nebraska si fanno battere da quelle dello Stato d'Indiana (vedi la foto in alto a sinistra) in una gara che non sappiamo come definire, le allieve della scuola della California giocano al polo in bicicletta. Vincerà alla fine la squadra che avrà riportato meno escoriazioni.



DI MILANO

gola — è magicamente disegnato nella sua angosciata follia: ma rivela fin dalle prime battute il suo fondo letterario a tesi. Una volta devastato tutto il mondo che lo circonda, una volta infrante le barriere del possibile per sfociare nell'impossibile, una volta liberatosi da ogni vincolo conformista di questo mondo, è chiaro fin dal suo apparire che quella felicità ch'egli cerca nella luna — la luna come simbolo dell'impossibile — egli la troverà solo ai limiti della sua esistenza, alle soglie della morte. « Credo che sia morto — dice il tiranno agonizzante — e io comincio ora ad essere vivo ». La ribellione dell'antierista non poteva finire che così. Se dunque in *Caligola* non ci pare di trovar la strada di un nuovo teatro, certo in Camus troviamo le più ampie possibilità di portarlo creare.

Con *Caligola* Renzo Ricci, fuori dal suo usuale repertorio romantico e lirico, ha giocato una grossa carta, particolarmente rischio-

sa se si pensa alla natura oscura e cerebrale del suo personaggio, tanto lontana dalle sue predilezioni canore e dai suoi vezzi mimici. Un insolito studio e una diligente preparazione gli hanno fatto superare l'ostacolo. Merito anche dell'attenta regia di Giorgio Strehler, cui dissentiamo solo nell'interpretazione eccessivamente grottesca del testo, anche là dove una più limpida linea classica poteva risultare più aderente alle intenzioni dell'autore.

Successo enorme, forse più di stima che di convinzione.

E' ritornato Benelli, con la sua carnalissima *Orchidea*. Questo canto pantaistico del mito sessuale — decadente e decaduto, ugioso e stonato con la vita attuale — era l'opera meno adatta con la quale l'autore dell'ultra-famosa *Cena* poteva rappresentare la sua candidatura alle prossime elezioni del parlamento teatrale italiano. L'opera ha dieci anni, ma ne dimostra già perlomeno cinquant'anni.

L'ingrata interpretazione di Elsa Merlini e di Filippo Scelzo non ha nulla dato e nulla tolto alla

commedia, che resta quella che è: un cattivo ricordo da biblioteca.

Anche Sem Benelli resta sempre — chissà perché — « il Maestro ». Un maestro senza cattedra, come tanti ministri senza portafoglio.

Una lieta notizia per il mondo cinematografico milanese: sono stati finalmente ultimati i due nuovi teatri di posa dell'Icet, costruiti sui campi di tennis coperti di via Pestalozza, alla Barona. Di eguali dimensioni, hanno una lunghezza di trentacinque metri e una larghezza di sedici, con un'altezza utile di nove: e presentano pure la possibilità — assai rara — di un serio e sufficiente riscaldamento.

Come si ricorderà alcuni mesi or sono gli stabilimenti, adattati di premura, erano stati distrutti da un incendio alla vigilia dell'inaugurazione. Se si pensa che ora sono stati rifatti con tutt'altro criterio, molto più razionale, è proprio il caso di dire che non tutti i mali vengono per nuocere.

DANIELE D'ANZA

OMBRE BIANCHE

LEZIONCINE — L'umorista Dino Falconi ha trovato finalmente modo di divertire il suo pubblico, rivedendo i nostri compitini di inglese che, in verità, non ambivano al giudizio di tanto maestro. Vorremmo anche noi suggerire un grazioso divertimento ai lettori, ai quali ci permettiamo di consigliare le regole del grande Dino, molto più spassose delle sue lezioncine di inglese.

TUTTO CALVINO — Giuseppe Guarino ha terminato di girare per la C. S. G. Voglia nella notte tratto da un soggetto di Vittorio Calvino. Un altro soggetto di Calvino (sceneggiato dallo stesso con A. G. Majano) è stato acquistato dalla C. S. G. e affidato alla regia di Ferretti: *Fuga nella tempesta*. Interpreti del nuovo film sono: Roldano Lupi, Otello Toso, Lillian Laine, Vera Bergman.

ANCORA PREMI — Su dieci film prescelti per la selezione della migliore produzione americana del 1945, sette sono stati prodotti dalla M. G. M. Un'altra stella della Metro, Greer Garson, è stata proclamata l'attrice più popolare del 1945 in virtù della sua interpretazione del film *Valley of Decision*. Auguri. (Ma quanti premi ci sono in America?)

PAURA, SÌ! — Il settimanale torinese « Cine », riproducendo una nostra nota in difesa di Macario, al quale ci accomuniamo nel « diritto alla paura », (cosa che non ci dispiace, giacché non abbiamo mai chiesto « certificati di coraggio ») non rinuncia al proposito di rimproverare a Macario di essersi sempre distreggiato onde lavorare in perfetta e costante tranquillità. Beh! Cosa si voleva da Macario? L'arruolamento volontario per il fronte? O forse non è degno di elogio un signore che riesca a destreggiarsi eccetera in un periodo in cui tutti fanno la voce grossa? Perché mai Macario non avrebbe dovuto cercare ad ogni costo di lavorare tranquillamente? E' un suo diritto, no?

NOTIZIA VECCHIA MA PIACEVOLE — Gaetano Mantovani di Trento, Guido Cincotti di Napoli e Giuliano Masselani di Firenze, vincitori del « Premio di Natale », ci comunicano di aver ricevuto gli assegni di L. 3000 (N. 261778), L. 2000 (N. 261777) e L. 1000 (N. 273724) del Banco di Santo Spirito, onesti per conto della nostra amministrazione il mese scorso. La notizia è vecchia ma piacevole.

SEI

PALCOSCENICO MINORE

SI PARLA DI CLARA

Non è vero che la Senna si getta nell'Atlantico. La Senna si getta nel Danubio; almeno nella geografia degli autori di pochades e operette, almeno negli atlanti in uso come testi nelle scuole superiori di Budapest, frequentate dalle aspiranti chellierine, dalle future amanti dei libertini di tutta Europa. Le acque della Senna convogliano verso le pianure magiare i sogni, le fantasie, le amenità, le trovate, i ritrovati, le esperienze, e anche la malinconia di un teatro su cui gli anni s'accaniscono invano. Ed ecco queste sempre uguali ma sempre piacevoli vicende di ragazze indavolate perpetuamente indecise tra il sentimento e lo scherzo, tra la nobile e il giardino d'infanzia. Ecco queste irrequiete ragazze che, con gesti capricciosi e infantili, strappano dal mento di tutori e consorti non più giovanissimi (ogni riferimento al sottoscritto è puramente occasionale) fiere barbe postiche, come rami fioriti da un mandorlo a primavera. Se la convenzione ha una grazia, e il cielo dipinto del palcoscenico la sua stella del mattino, non c'è dubbio che la protagonista di queste risapate avventure possiede tutta questa grazia, può essere senza retorica paragonata a quella stella. E se, poi, la protagonista è Clara Tabody, possiamo essere certi che la nostra ammirazione non sarà mai troppo forzata. Clara Tabody è la gioia di vivere, il brio della giovinezza, l'incanto della primavera fatta persona. La felicità, le illusioni, e anche le improvvise tristezze dei sorprendenti vent'anni cantano, sussurrano, fremono nella voce, nelle

danze, nelle diavolerie di questa soubrette. Non c'è copione capace d'infrangere i gesti, la vivacità, la destrezza nei ceppi d'una battuta, nei congegni d'una vicenda che i più dovrebbero sapere, e da tanto, a memoria. Le parole più trite, le trovate più note, i più abusati motivi come si rinnovano, s'ingentiliscono colla sua voce, nei suoi scatti, nelle sue reazioni, nelle bizzarre uscite, nelle sue danze veloci, nei suoi impensati approcci col direttore dell'orchestra. Ella si muove, anzi scatta al richiamo della musica, a dietro lo stimolo d'un fanciullesco pensiero, incontinentabile e leggera come una rondine tra i rami, a primavera. E' una scolaria in vacanza, ma la nostalgia dell'aula, della compagna e fin dei professori è, in fondo, più forte d'ogni altro desiderio o velleità. E tutti con lei si ritorna scolarci, allievi non troppo preoccupati degli indugi degli insegnanti, il capo curvo su testi poco pretenziosi, addirittura accomodanti. E' lì che Clara ottiene i suoi bravi diplomi, consegue le sue belle licenze, nonstante le reiterate, incredibili assenze ingiustificate.

Per due settimane Clara Tabody ha divertito il pubblico del Valle, inespugnabilmente non troppo numeroso. E noi, invece, avremmo voluto che ogni giorno fosse registrato un esaurito, come accade per spettacoli a nostro giudizio meno meritevoli, e dei quali, per nostro conto, pensiamo che non valga la pena di occuparci. Ora Clara è partita per la Svizzera. Possiamo sperare in un suo ritorno fra noi?

MERCUTIO

Come certi torrentelli che d'estate si oltrappassano di un balzo e che, venuto l'inverno, si gonfiano d'acqua, travolgono ogni cosa e inondano le campagne, così il flusso dei film, anemico e pigro nei mesi caldi, in questa "piena" di stagione scorre tanto impetuoso da travolgere chi non riesca a mantenere il passo; e, allora, è quasi impossibile rimontare la corrente.

Non per colpa nostra, siamo rimasti "fermi" a due settimane fa e in questi quindici giorni si sono accumulati dieci film. Molti per lo spazio ristretto che ci è riservato, troppi se si pensa che, dei dieci, cinque sono italiani e, come tali, meritano un cenno meno corsivo degli altri. Ma andiamo per ordine e cominciamo, com'è logico e doveroso, dai film italiani. Dei quali senza dubbio il più importante è quello che Mario Soldati ha tratto dalla famosa commedia di Vittorio Bersezio: «Le miserie d'un monsù Travet».

Non si dirà mai abbastanza che Soldati è uno dei maggiori registi e uno degli uomini più dotati del nostro cinema — e della nostra letteratura. Tuttavia, egli è rimasto sempre, anche dopo tante prove, un "caso" letterario, più che diventare un autentico regista di cinema. E anche lo spettatore meno provvisto può avvertire, in ogni opera di lui, un fatale e singolare squilibrio tra la somma di intelligenza, di bravura, di stile che l'autore vi ha profuso e il concreto valore umano, spirituale, sociale e insomma artistico di essa.

Di questo «Monsù Travet», i critici romani han detto tutto il bene possibile — e anche impossibile. C'è stato persino chi ha lodato la "serietà tematica" del lavoro, pretendendo che Soldati avrebbe voluto affrontare il problema della proletarianizzazione dei ceti medi. Schiettamente a noi pare che un film come «Monsù Travet» non possa assumersi nessun incarico di riscos-

SALA DI PROIEZIONE

LE MISERIE DEL SIGNOR TRAVET — TORNA... A SORRENTO
— LA RESA DI TITI — IL CANTO DELLA VITA — LO SBA-
GLIO DI ESSERE VIVO — LA CASA DEL MALTESE — GLI
UOMINI NELLA SUA VITA — LA SIGNORINA E IL COWBOY
— IL CARNEVALE DELLA VITA.

tri e dimostrazioni pratiche e sociali — ma non è questo che per ora ci interessa.

Dunque, si è detto un gran bene di «Monsù Travet» ed è chiaro che il film fa spicco nel grigiore della produzione corrente, non solo italiana ma internazionale. Se non altro, come testimonianza di una vivacità intellettuale di un gusto esercitissimo, di un impegno e di una serietà di lavoro davvero rari nel cinema di casa nostra.

Ma chi si stacchi appena un po' dalla seduzione di quelle immagini così saporosamente illustrative, per rimettere in prospettiva i casi e gli sviluppi della "storia" che Soldati ha narrato, è subito indotto a porre alcune domande. Dove — e su quale personaggio — ha voluto Soldati far cadere l'accento principale? Che cosa ha voluto dire con la garbatissima evocazione di un mondo, lontano nel tempo da noi, ma non tanto da non prestarsi a riavvicinamenti e ad utili confronti? E' solo il gusto di voler rifare il verso alla commedia principale che ha spinto Soldati a creare questo suo bulinatosissimo e un po' freddo gioiello?

E poi ancora: la lieve ironia di cui è colorato tutto il film denuncia che l'autore ha voluto serbare il tono di chi narra oggettivamente; e allora come mai non s'è immediatamente alle cose che narrava, come avviene appunto ai narratori veramente oggettivi? Soldati non coincide mai umanamente e narrativamente coi suoi

personaggi. Anzi questi personaggi, che potrebbero essere preventivamente composti, concroati dall'esterno, come tipi e maschere, ad un certo punto sembra che vogliano schiantare lo schermo in cui sono stretti: e senza acquistare verità e varietà di piani psicologici perdono quei valori che conferiva loro il "tipo", la "maschera". Chi sono, in definitiva, la signora Travet e il commendatore? Un dongiovanni che s'intenerisce, chissà perché, e si mette a dar consigli all'uomo che avrebbe voluto tradire; una piccola borghese irreflita e sprofondata nel suo mondo che, quando sta per raggiungere quella che alla sua vanità sembra la più alta vetta, retrocede improvvisamente e dimostra d'aver un cuore d'oro. Persino lo scolarito e squallido Monsù Travet non si riesce mai a capire se sia un eroe o un personaggio da burla.

Il dramma, reale e presunto, contro cui avrebbero dovuto urtare — esasperando e chiarendo le loro ragioni di vita — questi personaggi lo sfiorano appena, se non addirittura lo evitano, perché il regista s'è preoccupato di toglier davanti a loro ogni ostacolo, ogni motivo d'inciampi. Si che alla fine dello spettacolo, eccetto qualche felice atteggiamento (Gina Cervi), qualche aneddoto o pettegolezzo, l'azzecata e inoppugnabile evidenza di qualche figura (il capufficio, Pavese), non rimane più nulla.

Il fatto si è che Soldati, innamorato di un altro «piccolo mondo antico», di quegli ambienti della piccola borghesia provinciale cari al suo cuore di piemontese, li ha assunti come un magnifico tema per un'illustrazione pittorica, ironica al tempo stesso e nostalgica.

Ne è venuta fuori una specie di piacevole recitazione evocativa, tutta strizzata a occhi e sorrisi d'invito. Una rievocazione che si esaurisce subito nel gusto un po' ozioso di questi compiacimenti, trattandosi di un mondo che, ridotto alle due dimensioni di una stampa, scarica i personaggi di ogni peso umano, di ogni responsabilità psicologica e spirituale.

Se la produzione italiana di quest'anno 1945-46 può, tutto sommato, menar vanto di un film come «Le miserie del signor Travet», altrettanto può vergognarsi di «La resa di Titi» e di «La casa del Maltese». Due scoloriti e consunti esemplari — musicati in primo e comico sentimentale il secondo — di quella specialissima laiena che prospera, come di co Alvaro, nel tempo della creatura goliarda e volenterosa.

Per contro, caratteristiche molto più vistose ha «Il canto della vita», il penultimo film del tuttora vegeto ed operante Gallone. E' difficile poter riscontrare, in un'opera sola, una così generosa profusione di luoghi comuni, di tempi lumeni e indigesti di tentativi alla decenza intellettuale e alla sensibilità degli spettatori — di qualunque condizione e levatura siano. Gallone, questa volta, ha superato se stesso ed ha portato la sua maniera consueta a conseguenze paradossali. E il pubblico, una volta tanto, non s'è nemmeno divertito.

Un malacotroneo e approssimativo esemplare di teatro cinematografato è «Lo sbaglio di essere vivo» confezionato, in singolare combutta, da un treccioso raffazzonatore di spettacoli per tutti i gusti e da un cattivo autore di commedie domenicali. Solo un rimpianto per gli attori che lo interpretano (tra Mirando, Vittorio De Sica, Gina Cervi); i quali, per essere attori di grandi qualità, e tra i migliori che possa oggi vantare l'Italia, meritavano certo una sorte meno infelice.

Sui binari di ambienti ormai noti ad ogni bennata cameriera (un'Africa costituita da alcuni bordelli, un bar malfamato, e una casa sperduta tra la nebbia; una ancora più fittizia Parigi) Pierre Chenal ha condotto, in una vicenda incredibilmente balsa e stralunata, qual'è «La casa del Maltese», Viviano Romano, Piero Renoir, Louis Jouvet e Dario. Con risultati talmente miserevoli che si stenta a credere siano dovuti a un regista come Chenal.

Un inseguimento di pretesti, di figure e di scene che raccoglie e colleziona le meno illustri situazioni patetiche, sentimentali del genere biografico, è quello che Gregory Ratoff ha allestito con «Gli uomini nella sua vita»: storia di una ballerina da circo (Loretta Young) portata ai fastigi delle grandi danzatrici da un maestro russo (Conrad Veidt), e che si dibatte in un esautorato conflitto tra la carriera e l'amore. «La signorina e il cow-boy» è anch'esso una replica di modelli più felici. Ma su motivi ormai notissimi William A. Seiter, il regista del film, ha saputo condurre il suo con una certa grazia, con quel tanto di gusto franco e divertito che rende piacevole — o meno stucchevole — la visione del film.

Infine, l'ultima opera di Julien Juvier: «Il carnevale della vita», ghiotta aspettativa di molti «afficionados» del cinema francese. I quali hanno subito, ancora una volta, una grossa delusione e hanno potuto constatare direttamente che uomini di cultura e di poesia come Juvier in compagnia di zoppi, son capaci di diventar zoppi e nonchi. Né gli ingredienti narrativi di cui il film è condito, né le piccole trovate, i piccoli temi ed effetti, i piccoli contrasti marginali riescono a salvare gran che di questo film schematico ed ideografico. La cui composizione, abbastanza serrata durante il primo dei tre episodi, strapiomba nell'ultimo, e sviluppa amaramente una materia movimentata sì, ma sorda come una filareata parodia di vita.

ANTONIO PIETRANGELI

★

● Si proietta nel cinema di Roma la prima «Settimana Incom», cinematografica d'attualità diretta da S. Pallavicini con Domenico Paolella redattore capo e Pietro Benedetti capo cronista. Questo nuovo interessante giornale d'attualità italiano si vale dell'opera di numerosi reporter cinematografici scaglionati in Italia fra i quali Damiani, Romagnoli, Tiezzi e Giordani. Pallavicini ha inoltre chiamato a collaborare alla redazione del cinematografico nottisti e registi quali Zanetti, Angiolillo, Camorini, Alvaro, Schiavolella, Puccini, ecc.

● I dirigenti della Titanus hanno in mente di dare un grande impulso ai teatri di posa della Farnesina, alla cui direzione hanno chiamato Nino Ottaviani, un uomo di eccezionale competenza. Lo stesso Ottaviani si occuperà pure dell'organizzazione della produzione Titanus che sarà notevolissima nel futuro.

PELLICCE
LAMAR

ECCEZIONALI RIBASSI DI FINE STAGIONE
PELLICCE PRONTE PER TUTTI
a L. 7.000 - 9.000 - 11.000 - 15.000
PAGAMENTI SINO A 12 RATE

Via S. Caterina da Siena N. 46 Piano Primo (Largo
che da Piazza della Minerva va in via Piè di Marmo) 6

T
E
L.
6
7
8
0
6



Esser belle
senza sacrificio

Non tutte le donne possono concedersi il lusso di una cosmesi costosa, ma l'epidermide richiede cure delicate per conservare intatta la sua freschezza. E' vero che sotto la cipria occorre la crema, che per togliere il trucco, per nutrire la pelle e per curarla occorrono altre creme, ma è altrettanto certo che NEVIDOR è la crema che tutte le sostituisce. Provate l'unica Crema NEVIDOR oggi stesso. Usatela seguendo queste semplici indicazioni e ne sarete subito entusiasta.

I - Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.

II - Per togliere il trucco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tampone d'ovatta.

III - Per nutrire la pelle massaggiare dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo ed il viso.

IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR. Per il viaggio, gli sport, il giorno e la notte, l'unica Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.

l'unica crema
NEVIDOR

LABORATORI NEVIDOR - MILANO

NOVITÀ
FOTOGRAFICA

E' possibile avere una fotografia con il trucco cinematografico? O solo gli artisti del cinema sono fotografici? Ai lettori di «STAR» si offre la possibilità di ottenere una fotografia artistica con il trucco cinematografico.

Questa novità può essere soddisfatta allo studio Crescente, dove troverete un artista del trucco che applicherà sul vostro viso il cerone e Crescente eseguirà la vostra più originale fotografia.

Ritagliate il sottoindicato tagliando e presentatelo allo studio Crescente che vi farà la fotografia con cerone consegnandovi DUE copie del grande formato 18x24 al prezzo reclamistico di L. 700.

Fotografia artistica con cerone

DUE copie fotografiche 18x24 per
L. 700. GRANDE STUDIO FOTOGRAFICO CRESCENTE - Via Flaminia, 21
Tel. 372291 presso Cinema Acquario
Orario pose 15-20 - Validità 10 giorni

GRAN CAFFÈ G. BERARDO
(Galleria Colonna)

TUTTI I GIORNI
dalle ore 17 alle 22

NINO CAPODIECI
con il nuovo complesso rlimico-sinfonico e la voce della Radio di
ENRICO GENTILE

Ostetrica RACHELLE
VISTE CURE LAVANDE MEDICAZIONI
DISTURBI, PERDITE E IRREGOLARITÀ
ROMA - VIA DELLA CROCE, 41
TELEFONO 62.900

VENDITA PER FINE STAGIONE!!

PELLICCE PRONTE
a L. 7.000 - 9.000 - 11.000 - 15.000

assortimento:

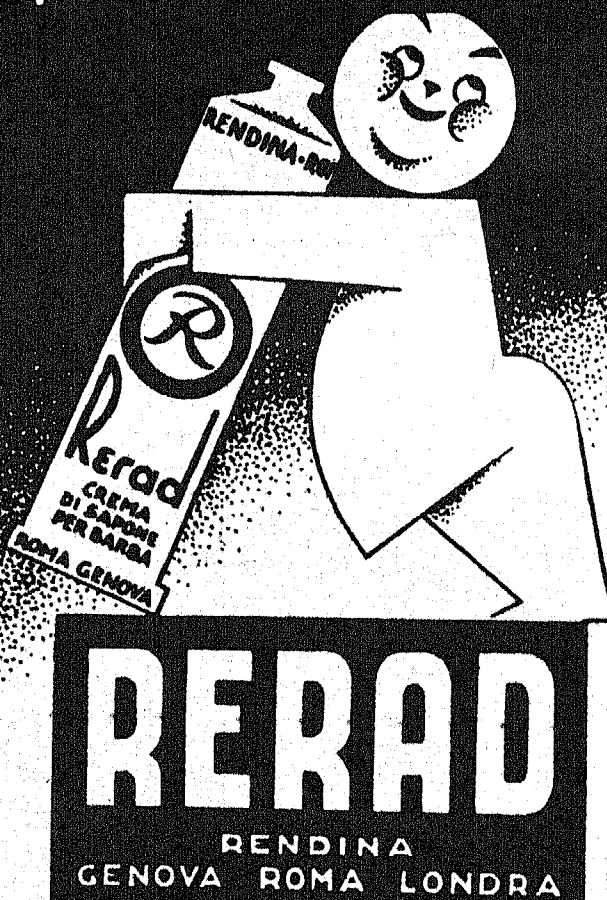
PERSIANI - VISONETTI - HOPOSSUM - SCOIATTOLI

PAGANDO IN 12 COMODE RATE

Mapil

Via Campo Marzio 69 - piano 1°

crema di sapone
per la barba



Sede Centrale: Roma - Piazza del Grillo N. 5
Ufficio Vendite: telefono 681.174 - 62.475
Agenzie nelle principali Città

Segnalcine

cerca nuove ATTRICI e nuovi
ATTORI per lo schermo italiano.

Segnalcine provvede a farVi gratuitamente un provino di fotografia.

Segnalcine è un'organizzazione assolutamente nuova per l'Italia, ed introduce da noi, per la prima volta, i sistemi americani per la ricerca degli attori.

Segnalcine rompe finalmente le barriere che cingevano il campo proibito, e ne rende libero l'accesso a tutti indistintamente.

Segnalcine Vi invita a presentarVi nei suoi uffici, aperti nei giorni feriali dalle ore 11 alle ore 12 e dalle 15 alle 19, nei giorni festivi dalle ore 10 alle 12.

Inviando il Vostro indirizzo SEGNALCINE Vi darà tutti gli schiarimenti e le informazioni necessarie.

Segnalcine Direzione - Milano, Via Pergolesi, 4 - Tel. 270.904

CREMA DENTIFRICIA



REDONT

RENDINA

GENOVA ROMA LONDRA

Sede Centrale: Roma - Piazza del Grillo N. 5
Ufficio Vendite: telefono 681.174 - 62.475
Agenzie nelle principali Città

TAGLIO E CONFEZIONE

Corsi normali e accelerati hanno subito inizio
Si aprono corsi serali - Si eseguono modelli su misura. - VISITATECI
SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230
Tel. 480.632 - ROMA

IL VOSTRO MAESTRO DI
Rappresentante per l'Italia Centrale dell'Associazione Nazionale Maestri di Danze Moderne. - Tutti i balli e tutti i passi in 10 lezioni. OTTIMI CORSI PER CORRISPONDENZA, anche di balli americani. Ogni giovedì sabato e domenica ore 17-18. Ogni Sabato ore 21 soirée.
Via delle Colonnelle 27 (Ang. V. Frezza - Corso Umberto)

CHARME

Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICIO

W

PARIS - France

DiMar

Concessionario Generale di Vendita per l'Italia
Ditta ROSARIO PIZZO
Piazza Duomo, 31 - Milano
Tel. 153.601; 16.873; 16.875

DOTTOR GRAND'UFFICIALE
DAVID STROM
SPECIALISTA DERMOSIFILOPATICO
MALATTIE VENEREE E PELLE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(Feriali 8-20 - festivi 8-13)

CHIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO
PILI - Macchie della pelle
Nel - Cisti - Cicatrici - Tataggi
Viale B. Buozzi, 53
Dott. Usai (Paroli) T. 677.365

Dr. Gr. Uff. ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - DISFUNZIONI SESSUALI
EMORROIDI - VARICI
RAGADI - PIAGHE - IDROCELE
Cura indolore e senza operazione
Corso Umberto 504 - Telef. 61.929 - ore 8-20

Prof. D'AMICO
OCULISTA
Via Farini, 5 - Tel. 42.450 - Ore 8-11

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE - PELLE
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)
(feriale 8-20 - festivi ore 8-13)

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Analisi
P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

CURE PER L'ESTETICA
Asportazione elettrificata, rapida,
indolore, definitiva, di peli
superflui (ipertricosi), porri, xan-
telasma, angiomi, tatuaggi.
PROF. DOTT. EMILIO FALCI
NAPOLI - Via Palizzi, 19 (Vomero)



Derek Farr e Marjha Labarr in una scena del film italo-inglese «Teheran» diretto da Gentilomo e che si gira a Roma con la partecipazione di Rossano Brazzi, Vera Bergman, Enrico Glori, Enzo Fiermonte, Luigi Pavese e Valentino Bruchi.

SERVIZIO LAMPO

NINO COLECCHI - Roma - Possibile che lei mi creda così ingenuo? Se io avessi l'indirizzo di Lana Turner, donna tentatrice se mai ve ne furono su questa terra di peccato, non glielo vederei per tutto l'oro del mondo. Salfred invece sul «Constellation», ed andrei a raggiungere, passaporto e un-lire permettendo, la protagonista dei miei sogni. Gary Cooper ha cambiato recentemente di casa, e il nuovo indirizzo non lo conosco ancora. Ma penso che basti scrivere sulla busta: «Gary - America».

DINA RAVELLI - Palermo - Non ho visto «La mia via», e non posso perciò esaudire la sua richiesta. Ma un parere su Bing Crosby posso darglielo lo stesso. E' un uomo che ha accaparrato per se tutta la fortuna disponibile nel mondo: canta, e la sua voce manda in estasi milioni di ragazze; recita, e i critici gli assegnano il Gran Premio. Mi risulta, inoltre, che Bing Crosby trova regolarmente portafogli ricolti di dollari.

BIAGIO FEBBRAIO - Frignano (Caserta) - Alida Valli sta facendo le valigie per Hollywood, e Maria Denis sogna di farle. Ecco perché le due attrici non hanno trovato un po' di tempo per spedirle le loro fotografie. Ma lo faranno, lo faranno: magari fra qualche anno, quando a lei non importerà più niente di riceverle. Impero Argentina non è più in Italia, ma non so dirle in quale parte del mondo stia attualmente agitando le sue natiche.

Prof. LUIGI LANARO - Padova - Un buon annuario cinematografico era quello che pubblicava la defunta rivista «Cinema». Non le dovrebbe riuscire difficile trovarne una copia. Esiste anche un annuario svizzero, documentatissimo. Me l'ha fatto vedere il mio amico Schiati, ma non ha voluto prestarmelo.

FAGGIONI LUCIANO E TRIVELLI WALTER - Milano - Il tecnico cinematografico ha cento possibilità di utilizzazione: può esserlo del montaggio, del suono, della macchina da presa, eccetera. La vostra seconda domanda - «Che studi devo conseguire per arrivare alla Tecnica» - mi sembra alquanto ingenua. Riflettete: un momento, e sarete d'accordo con me.

NINO SCOGNAMILLO - Incisa - Lecco - Se la memoria mi soccorre bene, l'attore che nel film «Casta Diva» interpretava il ruolo di Bellini era un giovane pallido, bellissimo, con i capelli ondulati: un Bellini filtrato dal sogno. Il suo nome (sempre che la memoria non mi tradisca) era Sandro Palmieri.

MARIO SALVI - Camerino - Lei mi scrive: «Ammiro la vostra leggerezza nel prendere le cose. Da ciò posso dedurre che siete una persona di cui ci si può fidare». Ma naturalmente, caro amico. Diffidate sempre degli uomini troppo seri: sono di solito i meno seri. Chi sa ridere, o almeno sorridere, è quasi sempre un uomo buono. I finti pensatori danno fregature tremende. Diffidate, almeno per ora, il Corso sperimentale di cinematografia riprenderà le sue lezioni. Di spostati, in Italia, ve ne sono anche troppi: non è proprio indispensabile fabbricarne degli altri in via Tuscolana.

RENATO DI... - Napoli - A Gallone, Bonnard e Blasetti sarete presso il nostro giornale che provvederà ad inoltrare le lettere.

SEVERINO PRATO - San Severo - Mariella Lotti vi risponderà certamente, a patto che non le abbiate scritto la solita lettera d'amore. Le nostre dive sono stanche, sfinite d'amore. Le sue condizioni di salute, dopo il recente scontro con i banditi, sono eccellenti.

CARLO DADDI

POLTRONA ROSSA

Mondo senza cielo

Qualunque sia l'ambiente e la vicenda, ciò che innanzi tutto colpisce nei drammi di O'Neill è il carattere dei personaggi, quel loro vivere in se stessi e per se stessi, tutti presi da una febbre proterva di egoismo che li spinge a pensare e ad agire per raggiungere la caduca felicità terrestre del soddisfacimento. In essi non c'è altra ambizione, altro ideale che il proprio bene: nulla ammettendo all'infuori di questo, non accettano altra morale da quella che permette loro di considerare la vita un campo di lotta per far trionfare le proprie esigenze. In un tal mondo l'uomo non conosce la solidarietà; è solo, anzi essere solo e bastare a se stesso anche se una tal situazione accentua il tragico quotidiano e lo pone con le sue azioni e le sue colpe, i suoi istinti e i suoi desideri in una solitudine morale da cui è tremendamente difficile trarre un significato per quanto cerca di dare continuità e valore all'umano soggiorno sulla terra.

Nel «Lutto si addice ad Elettra» tutto questo è evidente; e soprattutto in Lavinia, la virago inflessibile e implacabile che fu pensata ad una sacerdotessa del male sospinta e travolta dalla coscienza e ragionata volontà di soddisfare i desideri impuri che fermentano nella sua carne, di ripulirsi del complesso di inferiorità con cui crede che la sorte l'abbia colpita di fronte alla madre bella e trionfante che le nega l'amore, che le disputa il padre, che le toglie l'innamorato. In questa grandiosa tragedia non c'è orma di pietà, di misericordia, d'amore: rigurgitante di egoismi spietati, di infide malevolenze, di aspri antagonismi, non conosce la luce di un fraterno fervore umano, il calore di un sacrificio e di una rinuncia, il conforto di una comprensione e di un perdono.

Scritto quattro anni prima, «Strano Interludio» non tocca questi estremi; non li tocca come sforzo creativo, né come tensione drammatica. Si muove in un clima più smorzato nel quale il senso tragico resta quasi nascosto pur mantenendo, sotto la sordina, lo stesso timbro aspro e desolato. Nina Leeds è sorella spirituale e minore di Lavinia Mainon, e non dissimili da lei sono gli altri personaggi. Dura, astuta, spoglia di sentimentalismi, ella è guidata da un'indomabile egoismo che tutto chiede e nulla dà, incurante delle conseguenze e delle sofferenze che il suo esoso comportamento può provocare. E cade vittima di se stessa.

Odia il padre perché non l'ha fatta sposare a Gordon Shaw prima che la guerra lo uccidesse e lo lascia morire in solitudine per cercare in una libera esperienza di placare il rovente desiderio che l'innamorato perduto le ha lasciato nella carne. Delusa, si convince di sfuggire nella maternità il represso bisogno d'amore che la trafugge e sposa, senza affetto, Sammy Evans, un buono a nulla del quale è sicura di poter disporre come meglio vuole. Non appena resta incinta la suocera l'avverte che nel sangue degli Evans la pazzia è in agguato: deve dunque abortire se non vorrà tramutare ogni giorno sulla sorte del figlio. E' un brutto colpo per Nina che vede naufragare il suo sogno materno; ma la suocera, che è della sua stessa tempra, pur di salvare la felicità coniugale del suo Sammy, la consiglia di farsi fare un e-

rede sano da un amante sano. Nina acconsente e sceglie Darrell, un medico rude e positivo, convinta che l'avventura possa restare nei limiti di un esperimento scientifico. Senonché Darrell si innamora di lei e lei stessa non può sottrarsi all'insidia della passione. Vorrebbe abbandonare il marito, ma l'omane gli lo impedisce per non compromettere certe ricerche scientifiche che proprio in quei giorni lo chiamano in un laboratorio specializzato dell'India. Egli fugge per egoismo e per egoismo Nina si consacra di nuovo all'amore materno e ripiega sul marito.

Quando Darrell torna, incapace di starle lontano, Nina non è più disposta a correre avventure: toglierà Darrell nelle alternative di un adulterio malodico, felice della felicità che le compongono intorno con i loro diversi affetti il figlio, il marito, l'amante ed un caro amico d'infanzia. Nina ha chiesto tutto a tutti, senza pietà per nessuno. Ma da questo momento la vita le cederà ogni giorno, implacabilmente, qualche cosa disfacendo il suo bel castello. Inutilmente ella si difende, si dibatte, implora: alla fine anche il figlio le viene strappato da una fidanzata. Delusa, vedova, abbandonata, non le resta che lo amico d'infanzia ed a lui si appoggia concedendogli di sposarla dopo venticinque anni di facita attesa.

Come già il «Lutto si addice ad Elettra» anche questo «Strano Interludio», benché in misura attenuata, lascia un'impressione di vuoto e di turbamento, come di opprimenti e sgomento angoscia. Il mondo che esso ci evoca è desolato e freddo, un mondo pauroso, perduto, disumano sul quale non si cura la grazia celeste. Nel cuore dei suoi abitanti si cerca invano Dio: non dico la sua fede e la sua presenza, che non sono indispensabili; ma almeno la sua promessa, il suo ricordo. E' per questo che O'Neill lascia sempre perplessi, ammirati, da un lato, per lo sforzo creativo dell'artista, delusi dall'altro per un certo che di inutile che lo infuoca.

Siffatto senso di inutilità si estende anche all'introduzione del monologo interiore il quale, ampliando il tradizionale «a parte» delle vecchie commedie, sdoppia il dialogo su due piani: quello delle parole dette e quello dei pensieri taciti che ad esse si accompagnano nel segreto dello spirito. Anche senza i forzati tagli che alla rappresentazione hanno ridotto questi monologhi ad un secco schematico, la loro stesura è così ragionata e funzionale da sapere di ricetta.

Ad ogni modo quest'opera di proporzioni e di ambizioni non comuni la cui rappresentazione dura cinque ore e la cui materia abbraccia tutta la vita di quattro creature, merita di essere considerata con rispetto se non altro perché nella natura e nella condizione umana dei personaggi sottintende un tremendo atto di accusa contro una società ed una civiltà le quali, genitrici da questa vecchia Europa, cercano di rinnovarsi ignorando quanto ha fatto grande l'Europa: la carità, cioè, e la coscienza morale. L'esecuzione, diretta da Ettore Giannini con intelligente abilità, è stata ottima: la Pagnani, la Capodaglio, il Brazzi e il Ninci degli dei del loro nome e applauditissimi.

BERNARDINO CONTINI

50 PAROLE DI CRITICA

Iniziamo con questo numero la pubblicazione del giudizio del pubblico sui nuovi film che vengono presentati nelle varie città italiane. I partecipanti a questo concorso permanente si rendono conto che «Star» non ha bisogno di critici professionisti, ma di semplici lettori che sappiano esprimere nella migliore maniera il loro personale giudizio su un determinato film. Per questa settimana il premio per le «50 parole di critica» è stato assegnato ad ANNA SEGÀ, abitante in Via Quintino Sella 5, Verona.

«Le fanciulle delle Folie». - Non so se abbiamo cambiato gusto noi, in questi anni dolorosi, o se il loro (degli americani) mestiere sia fiaccato, frusto; è certo che questo «Fanciulle delle folie» è inferiore, non come messianismo e interpreti, ma come sapore, elettricità, movimento, ai suoi precedenti confratelli. La trama così malinconica e umana non mi sembra neanche adatta a tal genere di cornice molto ricca. Mai come in questa pellicola il sorriso delle «girls» mi è parso stereotipato, stracchiato, falso. Gli attori sono bravi. La migliore per me è Lana Turner con la sua bellezza che dirò comune, ma simpatica, comunicativa, quanto Hery Lanarr è fredda, lontana, come le orchidee nelle loro bare di cellofano.

SEGRETI del SEX APPEAL



Seduto di fronte a Marie Mac Donald, in un angolino appartato da «Citra», guardo con ammirazione sempre crescente la bellissima diva, che è il punto verso il quale convergono gli sguardi di tutto il pubblico maschile presente. L'orchestra attacca a suonare «I wish I knew», e

chinano contemporaneamente a invitarla la bionda stella. A un tavolo vicino Bette Davis e Mae West si fanno rosse di rabbia. Ma Marie preferisce ballare con me, che sono un pessimo ballerino; e mentre mi affanno con la faccia rossa a farmi largo tra le coppie, pestando i piedi a tutti e perdendo continuamente il tempo, chiedo alla mia compagna: «Mi dica, Marie, come fa ad avere quel sex-appeal così potente per cui tutti — o quasi tutti — gli uomini spasimano per lei?».

La risposta Marie me la dà quando siamo di nuovo seduti al nostro posto. «Il mio sex-appeal? Non è facile a dire, mio caro: c'è voluta un po' di pazienza e naturalmente, il mio fisico non è sprezzabile (quanta modestia, Marie!) mi ha fatto riuscire allo scopo. Per esempio, ho fatto in modo di essere sempre chic e vestita con buon gusto. Agli uomini piacciono le donne ben vestite più di quanto possa piacere loro una donna spogliata: l'uomo infatti è uno stranissimo essere, al quale piacciono le cose complicate: lo stuzzica il dover indovinare quel che c'è sotto l'elegantissimo abito messo in suo onore. E bisogna ricordare che generalmente agli uomini bruni piacciono i colori chiari: un bel giallo, un azzurro pallido o tutt'al più un rosso lacca, mentre i biondi preferiscono invece le tinte scure: nero, blu, verde cupo. Inutile dire che l'abito deve essere adatto alla persona che lo indossa: se la biondissima Lana Turner portasse le follettes di Gene Tierney, bruna di gran classe, avrebbe appena la metà del successo che riscuote ogni giorno».

Qui Marie s'interrompe e mangia il diciottesimo sandwich della giornata. Questo fatto mi preoccupa, e le chiedo: «Scusi, Marie, ma non deve seguire una dieta, per conservare la linea?». Per tutta risposta, Marie mangia un diciannovesimo sandwich, poi mi guarda con commiserazione e dice: «No! No davvero! Tutto quel che faccio è dormire moltissimo senza affaticarmi: tutt'al più un po' di tennis o di nuoto. Ma in quanto al mangiare, mangio quando e quanto mi pare: e come vede, non posso dire di avere un brutto personale».

No, Marie Mac Donald, le assicuro che lei non ha un brutto personale! «Condizione sine-qua-non per essere sicure della propria bellezza è quella di sostare lungamente allo specchio! Le donne che dicono di non guardarsi mai allo specchio mi fanno pena. Bisogna guardarsi davanti, di dietro, di tra quarti, dai lati. Due specchi bastano appena appena. Bisogna notare ogni piccolezza: se la gonna pende di dietro, se la collana è dritta, se le scarpe hanno i tacchi sufficientemente alti: già, perché per chi non lo sapeva, i tacchi bassi sono i distruttori del sex-appeal».

«Ma per vincere la partita bisogna soprattutto essere intelligenti. Una donna con un bel visino e un abito di Adrian che non abbia un filo di cervello fa su un uomo lo stesso effetto d'un manico di scopa vestito. Bisogna saper conversare, essere forniti d'un po' di «sens of humour», avere quel tanto di cultura che basta per distinguere una novella italiana del trecento dall'ultimo romanzo di Hemingway: bisogna saper prendere in trappola l'uomo».

«Ma l'ultima regola, la più importante, l'ho lasciata in fondo: non trattate mai troppo gentilmente gli uomini. Siate accorte e indifferenti quando mettete in atto tutte le vostre armi. Dominare l'uomo!».

E con questa sentenza Marie Mac Donald ha finito. Ho in testa una spaventevole confusione di gonne a pieghe, profumi francesi, scarpe senza tacchi, anche strette... Con un gentile sorriso Marie s'alza e s'allontana al braccio di suo marito Vic Orsatti (già, perché c'era pure lui, sapete!).

Guardo lungamente la figura della diva che si fa largo tra le coppie. Certamente Marie, fra le attrici giovani di Hollywood è una delle più quotate.

Aveva cominciato da modella, in una sartoria elegante di New York; ma presto la sua graziosa vocina le aveva fruttato un contratto con l'orchestra di Tommy Dorsey. Era stata al «George White's Scandals», nelle orchestre di Johnny Long e Charlie Barnet. Finalmente scoperta, appunto nell'orchestra di Charlie Barnet, da un producer della 20th Century Fox, fu lasciata quale rivale di Sonia Henje nel grande film a colori «It's a pleasure». Fu un successo. Segui «Quest in the House»: vedremo fra poco «Getting Gertie's Garter».

Breve dunque, ma rapida la carriera



BETTE DAVIS si è sposata nei giorni scorsi con William Grant Sherry. Questo secondo matrimonio è stato laboriosissimo, poiché le autorità religiose non volevano concedere il nulla-osta regolamentare. Ora Bette è felice e ha ripreso il suo lavoro. In Italia la vedremo presto nel film Warner Bros «La grande menzogna» (di cui pubblichiamo due inquadrature) che ha interpretato insieme a Mary Astor.

